

hanno il dovere, anche senza il miraggio di una corona di là da venire, (che a dir vero non li ha mai sedotti), con imprese magnanime e degne veramente del grande Antenato, assai più che col solo fascino del nome glorioso e sacro, sentisse il nobile impulso di dimostrare ancora una volta al mondo che il sangue degli Eroi Albanesi non degenera e non si corrompe attraverso le generazioni e attraverso le vicende e le tempeste dei secoli.

A ciò possiamo anche aggiungere che, sebbene abbia ragione chi afferma che l'Europa non è affatto disposta ad interessarsi della costituzione d'un nuovo regno nella Penisola balkanica, sotto la sovranità d'una Casa musulmana, pure fra le molte nobilissime che seguono in Albania l'islamismo e che, al pari di tutti gli Albanesi, non crediamo che possano trovare alcuna seria difficoltà di riabbracciare l'antica fede, abbandonata solo per ragioni di suprema difesa e per calcolo politico, e per la quale i loro Avi seppero combattere con tanto eroismo e morire con tanta gloria, brillano oggidì ancora per valore, per patriottismo, per ricchezza e per potenza, altre non poche, fra le quali ci piace di ricordare quella dei Vlora — discendente da Sinan Pascià, e che sempre ha tenuto alto il nome ed il decoro degli antenati, — e quella dei Toptani — che fa capo ad uno dei più celebri e grandi eroi della Patria e martiri della fede, cioè a Tanusio Topia, marito di Mamizza, sorella di Skanderbeg — e che, non meno della prima è meritatamente circondata dall'affetto e dalla stima di tutti gli Albanesi di qualunque tribù e di qualunque religione.

Non gli uomini e non le famiglie illustri mancano in Albania, perchè, al contrario, tanto gli uni che le altre abbondano ivi così, da non esser molto facile, date le tristissime condizioni morali e materiali in cui versa il paese, per opera del barbaro sgoverno turco, d'impedire lo scoppio di violente e non del tutto ingiustificabili gelosie, che, senza dubbio, avrebbero delle conseguenze fatali, e che, per lo meno, potrebbero esser causa di avvenimenti dolorosi e gravi, come quelli che, or non è molto, l'Europa civile ha dovuto deplorare altrove.

Ma possibili gelosie di primati e immoderate ambizioni di famiglie, non meno che dissenzioni religiose e confessionali, si attenuerebbero a poco a poco e sparirebbero anche del tutto, mercè un tirocinio civilizzatore che, a dire del Becker, unifichi e fonda ancor meglio le varie tribù; ne organizzi e ne disciplini le aspirazioni, senza alcuna distinzione di fede religiosa; ne renda possibile, con la completa e perfetta evoluzione della coscienza nazionale, il ritorno alla fede avita, per odio, se non altro alla tirannia musulmana e per togliere gli scrupoli alle cristianissime potenze d'Europa; un tirocinio che valga nello stesso tempo ad iniziarli ai bisogni e alle tendenze della vita moderna ed anche a riconciliarli una buona volta, senza alcuna menomazione di diritti, con tutti gli Stati vicini; che l'induca a quella cordialità